

GLI ALTRI AQUILANI FERITI NEL PASSATO IN AFGHANISTAN

25 Luglio 2011

L'AQUILA - Simone D'Orazio non è l'unico militare della provincia dell'Aquila ad aver rischiato la morte per portare avanti la missione italiana in Afghanistan.

Prima di lui ad essere ricoverato in un letto di ospedale, Luca Cornacchia, il caporal maggiore di Lecce dei Marsi, di stanza presso il Settimo Reggimento Alpini di Belluno e il capitano Federica Luciani del Secondo Reggimento Genio Pontieri di Piacenza.

Il caporal maggiore di Lecce nei Marsi si trovava nel blindato Lince.

Una missione nella valle del Gulistan, nella provincia di Farah.

Il 9 ottobre dello scorso anno c'era stato un attacco con colpi di arma da fuoco e l'esplosione di un ordigno.

I cento chili di tritolo - contenuti in un "ied", una sorta di mina che le apparecchiature elettroniche non rilevano - avevano causato la morte di Gianmarco Manca, Marco Pedone, Sebastiano Ville e Francesco Vannozzi. I quattro "cuccioli" di Luca Cornacchia, l'unico alpino scampato alla strage voluta dai talebani.

A seguito dello scoppio dell'ordigno che il 29 luglio dello scorso anno aveva causato la morte di due militari italiani ad Herat, aveva riportato lievi escoriazioni il capitano Federica Luciani del Secondo Reggimento Genio Pontieri di Piacenza.

Il capitano Federica Luciani ha 29 anni ed è originaria dell'Aquila.

In forza al Genio pontieri di Piacenza, che nella città emiliana ha una sede storica, ha tra l'altro coordinato vari interventi per il brillamento di ordigni bellici.

Nell'agosto 2009, ancora con il grado di tenente, aveva avuto il compito di coordinare le pattuglie di militari del Genio nelle strade piacentine, nell'ambito dell'operazione Città sicure.

Nell'attentato avevano perso la vita il primo maresciallo Mauro Gigli, 41 anni, di Sassari, in forza alla Brigata Alpina Taurinense, e il caporal maggiore capo Pierdavide De Cillis, 33 anni, di Bisceglie (Bari), appartenente al 21/mo Reggimento Genio di stanza a Caserta.